



I checkpoint (posti di blocco) permanenti lungo la Green Line sono strumenti per evitare che Palestinesi senza autorizzazione penetrino clandestinamente in territorio israeliano.

All'interno dei Territori palestinesi occupati, i militari utilizzano checkpoint permanenti e mobili per limitare la libertà di movimento dei palestinesi, proteggere gli insediamenti israeliani e separare gli uni dagli altri i centri abitati.

La politica di isolamento in sezioni del territorio comprende anche la sistematica ostruzione o distruzione delle vie d'accesso ai centri abitati, attraverso fossati, massi o blocchi di cemento.

Spesso è inoltre vietato ai circolare sulle strade principali dei Territori ai veicoli con targa palestinese, perché esse sono riservate ai coloni degli insediamenti israeliani.

Checkpoint mobili possono essere istituiti senza preavviso in qualsiasi luogo e momento. Per questo, chi riesce a recarsi al lavoro o a scuola non è certo di poter fare rientro a casa alla sera.

A causa della frammentazione dei Territori, molti bambini e giovani abbandonano la scuola, adulti perdono il lavoro.

Da un comunicato stampa dell'OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità del 15 marzo 2003: «Dalla fine del febbraio 2003, 90 pazienti palestinesi sono morti ai checkpoint israeliani nei Territori Occupati. Durante gli ultimi sedici mesi, 51 donne palestinesi hanno partorito in ambulanze e auto ai checkpoint e 29 neonati sono morti ai checkpoint israeliani» (<http://www.who.int/disasters/repo/9087.doc>)

Da un rapporto di OCHA – Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari dell'ONU : «OCHA ha contato 757 barriere che bloccano strade e città palestinesi (1 novembre 2003): 73 checkpoint presidati, 58 fossati che impediscono l'accesso ai veicoli, 95 blocchi di cemento, 34 sbarre da strada, 33 passaggi attraverso il Muro per i palestinesi, 464 cumuli di terra che impediscono l'accesso ai veicoli».

(www.reliefweb.int/hic-opt/docs/UN/OCHA/OCHA%20UPDATE%2016-31%20OCTOBER.pdf)

Dal Rapporto Annuale 2003 di Amnesty International (Israele e Territori Occupati): «Le IDF¹ hanno imposto chiusure e coprifuoco ad un livello senza precedenti in tutti i Territori Occupati. La maggior parte delle città e dei villaggi palestinesi sono rimasti isolati tra di loro e dalle aree circostanti per gran parte dell'anno ed è stato imposto un prolungato coprifuoco nei principali centri abitati. Dall'inizio di agosto, Nablus, abitata da circa 120.000 palestinesi, è stata posta sotto stretto coprifuoco nell'arco delle 24 ore per 106 giorni consecutivi. Queste misure di rastrellamento di punizione collettiva hanno interessato milioni di palestinesi, il cui accesso al lavoro, alle scuole e alle cure mediche è stato negato o gravemente limitato per la maggior parte dell'anno. In diverse occasioni, a delegati di AI è stato negato l'accesso alle città del West Bank e della Striscia di Gaza da soldati israeliani ai posti di blocco, così come ad altri operatori umanitari internazionali, al personale medico e a giornalisti».

(<http://www.amnesty.it/pubblicazioni/rapporto2003/515.php3>)

I soldati ai checkpoint hanno autorità insindacabile ed il trattamento riservato ai civili palestinesi è non di rado umiliante o addirittura violento. Il quotidiano Haaretz ha pubblicato il 20/11/03 un articolo dal titolo "Ho dato un pugno in faccia ad un arabo", un'anteprima sul libro "Checkpoint Syndrome" scritto da Liran Ron Furer (editore: Gevanim), in cui l'autore narra la propria esperienza come soldato israeliano di servizio ad un checkpoint nella Striscia di Gaza tra il 1996 ed il '99. Dopo aver descritto l'arbitrarietà ed il sadismo gratuito di alcuni soldati, l'autore scrive: «Oggi mi è chiaro che il ragazzo il cui padre noi abbiamo umiliato per il più inconsistente dei motivi crescerà odiando chiunque rappresenti ciò che è stato fatto a suo padre». (<http://www.haaretz.com/hasen/spages/363483.html>)

¹ Israel Defense Forces: l'esercito regolare israeliano